

imbarazzo coll'attirare il condottiero Carlo Fortebraccio nel territorio confinante dell'Umbria distraendolo dalla guerra turca. Carlo pensava di guadagnare per sè la città quasi libera di Perugia, dove una volta avevano signoreggiato suo padre e suo fratello.<sup>1</sup> Ma ciò non era possibile senza intendersi coi Fiorentini, che dovettero cederli libero passo e accordargli il vettovagliamento per le sue milizie. Però anche i Fiorentini avevano i loro disegni su quella città, che volentieri avrebbero attirata nella loro alleanza, staccandola dal papa e assoggettandola alla loro politica. Essi perciò stimolarono quel condottiere a gettarsi sul territorio di Siena. Carlo accolse il progetto e con futili pretesti cominciò a mettere a sacco e a fuoco le valli di Chiana e di Arbia. I Medici vedevano volentieri questi mali della città vicina, sperando che solo tanto più umilmente i Senesi si rassegnerebbero alla loro egemonia. Oltre a questo bisognava tener lontano il papa dal pensare a Perugia finchè ivi non fosse maturata la cospirazione onde avere la città a tradimento.<sup>2</sup>

I Senesi sorpresi in mezzo alla loro pace si lagnarono col papa e col re di Napoli, i quali promisero aiuti a quegli infelici. Sisto IV si ricordava che il padre di Carlo aveva espresso la minaccia di costringere papa Martino a celebrare 20 Messe per un bolognino.<sup>3</sup> Un distaccamento di esercito sotto la condotta di Antonio da Montefeltre si pose in marcia per punire il condottiero, che così temerariamente aveva turbato la pace.<sup>4</sup> Carlo Fortebraccio fece le viste di muovere incontro al nemico, ma poi in un giorno prima convenuto comparve improvvisamente sotto le mura di Perugia, dove una parte dei nobili era d'intesa con lui. Fortunatamente il complotto fu scoperto e il colpo impedito. Così Carlo vide andare in fumo il disegno, per il quale erasi appositamente recato in Toscana. Essendosi intanto vie più ingrossato l'esercito nemico, egli si condusse dapprima in Montone, poi a Firenze. In questo mentre il duca Federigo da Montefeltre s'era avanzato anch'egli con un grosso esercito nel territorio perugino. Montone venne accerchiato. La rocca dei Braccio era situata sopra una altura scoscesa, munita tutta all'intorno da alte mura e fortificazioni, come il vecchio guer-

<sup>1</sup> Sisto IV con \* lettere del 3 e 11 gennaio 1477 aveva già proibito ai Perugini di lasciar entrare Fortebraccio nella loro città. Il 22 marzo ringraziava i Perugini per la buona accoglienza fatta al vescovo di Rieti da lui mandato qual governatore a Perugia. Regesto in *Cod. C-IV-1* della Biblioteca Universitaria di Genova.

<sup>2</sup> SCHMARSOW 135. REUMONT, *Lorenzo P.*, 273. LEO IV, 388.

<sup>3</sup> V. *Cronica di Viterbo* di GIOV. DI JUZZO 414.

<sup>4</sup> Cfr. L'ÉPINOIS 441. REUMONT, *Lorenzo P.*, 273. Il \* breve quivi citato del 9 giugno 1477, tratto dall'Archivio di Stato in Firenze, era già conosciuto per mezzo di un regesto nell'*Arch. stor. ital.* XVI 2, 588. Dell'invio di truppe a Perugia trattano le \* lettere di Sisto IV del 25 e 28 giugno come pure una del 6 luglio 1477 indirizzate a questa città. Regesto in *Cod. C-IV-1* della Biblioteca Universitaria di Genova.